

BIOGRAFIE/ UNA STORIA ITALIANA, DI GIUSEPPE FIORI

LA SOLITUDINE DEL SIGNOR ROSSI

Un nome qualunque. Una vita, da eretico, assolutamente unica. Troppo tardi si scopre che l'allievo di Salvemini sapeva vedere lontano

di Massimo Teodori

Non è titolo adatto *Una storia italiana* quello che Giuseppe Fiori ha dato alla vita di Ernesto Rossi (Einaudi, 297 pagine, 22 mila). «In un paese come il nostro sovrappopolato di molluschi che hanno assunto come regola di vita "Tira a campà e pensa alla salute" e "Lega l'asino dove vuole il padrone", Salvemini non si è mai discostato dalla massima stoica "Fai quel che devi, avvenga quel che può"». Così Rossi definiva il suo amatissimo amico e maestro Gaetano Salvemini; ma l'osservazione vale ancor più per lo stesso discepolo, la cui vita operosa è stata la quintessenza dell'eresia liberale, quasi un unicum in Italia. Rossi ha affrontato, quasi sempre da isolato, le grandi e drammatiche questioni del secolo. Giovane non interventista intervenne nella prima guerra immergendosi, lui borghese, nella tragedia della gente comune in trincea. Reduce e ferito, rifiuta la retorica nazionalista che avrebbe portato al fascismo. Precoce antifascista, rompe, dopo il delitto Matteotti, con il legalitarismo degli aventiniani dando vita al primo gruppo d'azione anti-mussoliniano. Nel 1930, di fronte al tribunale speciale che lo condanna a vent'anni, proclama la necessità della cospirazione. Carcerato e poi confinato, si sceglie compagni scomodi come l'ex comunista Altiero Spinelli. Antifascista doc, critica l'antifascismo oleografico uscito dalla Resistenza.

Rossi è stato eretico non solo rispetto ai regimi che ha combattuto, il liberale, il fascista, il democristiano e il centro-sinistra, ma anche verso l'opposizione per antonomasia, quella della sinistra marxista e paramarxista. Dell'Italietta liberale aveva avversato i caratteri illiberali in nome del liberismo appreso da De Viti, De Marco, Pareto ed Einaudi. La medesima polemica

ca liberista ma ben più puntuale, intensa, documentata viene ripresa nel secondo dopoguerra quando con *Il Mondo* e *L'Astrolabio* spara a zero contro i monopoli e gli oligopoli, i padroni del vapore e la corruzione pubblica, l'intreccio politica-affari e l'invadenza partitica e sindacale, le bardature corporative e lo statalismo burocratico. Ma la singolarità di Rossi sta nell'essere rimasto, tra i pochissimi «democratici e antifascisti», un uomo di pensiero e d'azione pervicacemente anticomunista

negli anni della cospirazione e del carcere, sia nel ventennio delle aspre polemiche contro la Dc e la destra confindustriale, senza mai accondiscendere alle lusinghe teoriche e pratiche del movimento comunista di gran lunga egemone. Ricorda Rossi che «nel 1919 Salvemini mi ripulì il cervello da tutti i sottoprodotti delle passioni suscitate dalle bestialità dei socialisti»; e nel 1966, dichiarando il voto per i radicali di Pannella,

scrive «non voto per i comunisti perché su tutte le questioni essenziali prendono l'imbeccata dal governo sovietico, perché chiedono continuamente di salire sulla barca governativa...». Il libro di Fiori, pubblicato oggi da quell'editore Einaudi che insieme a Laterza addolorò Rossi negli ultimi anni fino alla morte del 1967, rifiutando di pubblicare le opere di Salvemini e l'ultima sua fatica *Pagine anticlericali*, è certo assai utile per riaprire il discorso su un personaggio tanto scomodo da essere stato rimosso. Peccato però che, nella grande accuratezza della ricostruzione biografica, si perda il significato più autentico dell'azione antifascista, anticlericale e anticomunista di Rossi che seppe vedere, prima e meglio di altri, quali erano i maggiori ostacoli per uno sviluppo democratico e liberale della società italiana.



per la storia italiana
per la storia italiana